

**La PAS non esiste: allora chiamiamola Rifiuto Genitoriale.  
D.i.Re: le nuove definizioni non cambiano la sostanza.  
Presidio a Roma giovedì 18 settembre ore 11.00  
in Corsia Agonale - Corso Rinascimento di fronte ingresso Senato**

Ci risiamo.

Ancora una volta si tenta di riproporre la **PAS** sotto nuove vesti e con definizioni diverse, ma la sostanza non cambia. La Corte di Cassazione ha già chiarito: si tratta di un concetto privo di fondamento scientifico e giuridico.

Oggi lo si chiama “rifiuto del minore”, ma l’obiettivo appare lo stesso: costruire una campagna contro le madri.

Eppure la **Riforma Cartabia** è stata chiara: nelle separazioni e negli affidi segnati da **violenza domestica**, la priorità è la tutela di madri e figli. Un uomo violento non può essere considerato un buon padre: crea paura, insicurezza, e trasmette ai figli il messaggio che la sopraffazione prevale sul rispetto. È proprio questa realtà che spesso spinge i minori a rifiutare il padre violento e le madri a cercare protezione.

Chiediamo quindi di fermare ogni tentativo di:

- colpevolizzare le madri per le scelte dei figli,
- orientare in modo ideologico il lavoro dei CTU,
- usare il “rifiuto del minore” come strumento per incidere sulle decisioni giudiziarie.

Da troppo tempo assistiamo a una pericolosa operazione culturale: trasformare la **violenza** in semplice “conflitto”, mettendo sullo stesso piano chi la subisce e chi la agisce.

I bambini vittime di violenza diretta o assistita sono figli di donne sopravvissuti alle violenze maschili. Sono cresciuti con la consapevolezza costante di quanto “sarebbe potuto accadere” e quindi con un senso di profonda disperazione.

Hanno sperimentato sulla pelle la loro funzione di “strumento” per l’esercizio del potere del padre sulla madre, sanno benissimo di cosa è capace il padre e giustamente si rifiutano di stare con lui perché hanno paura di ciò che potrebbe succedere.

Questo protocollo operativo multidisciplinare presuppone che i giudici *“tengano in considerazione le opinioni del minore in base all’età, fermo restando che le stesse non saranno assolutamente vincolanti al fine di decidere”*

Indica inoltre che *“venga ammonito il genitore preferito, multato sino a 5 mila euro, che venga prevista l’inversione del collocamento, che venga affidato il minore all’Ente territorialmente competente e inserito presso familiari neutrali o strutture tutelari che provvedano immediatamente a guidare il riavvicinamento tra il figlio e il genitore rifiutato”*

Le ricerche nazionali e internazionali – comprese quelle della **Commissione parlamentare d’inchiesta sul femminicidio** – hanno mostrato come questa strategia finisca per silenziare le donne, scoraggiarle dal denunciare e persino rischiare l’allontanamento dei figli.

Denunciamo quindi il ricorso strumentale al comportamento del minore come presunta *“alienazione parentale”*. Ricordiamo che la normativa nazionale e internazionale obbliga gli Stati a prevenire ogni forma di **violenza istituzionale**, compresa quella che si realizza quando la denuncia di violenza domestica si trasforma in un’accusa contro la donna che la subisce.

Ribadiamo che il rifiuto verso un genitore, generalmente il padre, può invece originare dal fatto che questo è violento in casa e quindi spaventa il minore, o che picchia la madre e quindi il minore ne è impaurito, o che abbia addirittura abusato sessualmente del minore stesso.

Compito dei periti, in tali situazioni, non è quello di fornire ai magistrati una risposta semplicistica ad un problema complesso, ma di approfondire le dinamiche intrafamiliari cercando anche le verità scomode.

Il sostegno alla teoria del cosiddetto *“Rifiuto genitoriale”* non nasce dal merito scientifico, ma da **ingenti risorse economiche e da una massiccia macchina di marketing**: corsi di formazione, master, articoli su riviste, libri, apparizioni televisive, fino al reclutamento di testimonial e professionisti a tempo pieno.

Questa vera e propria **“macchina da guerra” propagandistica** non può essere contrastata se non con una forza uguale e contraria, capace di smascherarne gli inganni.

La **lobby dei padri separati**, sebbene numericamente ridotta, esercita un potere rilevante: occupa spazi istituzionali (alcuni sono consulenti parlamentari a tempo pieno) e influenza i mezzi di informazione, condizionando così l’opinione pubblica e le decisioni politiche.

Il Senato ospiterà, il prossimo 18 settembre, un evento istituzionale di presentazione del *Vademecum Operativo e dell'Approccio Integrato Multiprofessionale sul "Rifiuto del Genitoriale"*.

**Anche D.i.Re sarà presente con un presidio simbolico a Roma  
giovedì 18 settembre ore 11.00  
in Corsia Agonale - Corso Rinascimento di fronte ingresso Senato**

per chiedere alle istituzioni di fermare ogni tentativo di:

- colpevolizzare le madri per le scelte dei figli,
- orientare in modo ideologico il lavoro dei CTU,
- usare il "rifiuto genitoriale" come strumento per incidere sulle decisioni giudiziarie.